

editoriale

di Lino Zanichelli

Assessore all'Ambiente e Sviluppo
sostenibile della Regione
Emilia-Romagna

È un momento in cui tutti invocano aree verdi e aree protette: regalano ossigeno e qualità alle città, contrastano l'effetto serra, offrono nuove opportunità a territori che rimarrebbero altrimenti ai margini dei capoluoghi, dove si determinano le scelte strategiche del futuro. Ma è anche un momento in cui le aree protette rischiano di non corrispondere alle attese. Gran parte dei parchi nazionali e regionali sono nati dopo la Legge 394/1991, svolgendo per più di un decennio una funzione originale e moderna per rispondere alla crescente domanda di tutela del patrimonio naturale e valorizzazione degli angoli pregiati del "bel paese". Un percorso interrotto nel 2001, per responsabilità di un governo nazionale che, in questo come in altri settori, ha messo in secondo piano qualità e sostenibilità ambientale, portando a una caduta di attenzione verso i parchi che non ha interessato solo le istituzioni, ma ha coinvolto quel vasto mondo di gruppi sociali che negli anni precedenti aveva riposto nei parchi progetti e idee per un nuovo sviluppo territoriale fondato sulla sostenibilità. Ha pesato di sicuro la riduzione delle risorse finanziarie per le aree protette, che ha colpito sia i parchi nazionali che quelli regionali e locali. A fronte di una drastica contrazione delle risorse statali, diminuite tra il 2001 e il 2006 di oltre il 20%, l'Emilia-Romagna è riuscita a dare continuità al livello di spesa del settore, sia per la gestione che per gli investimenti. La questione di fondo, però, è la prospettiva strategica del sistema delle aree protette in Italia, che ha avviato questa politica in ritardo rispetto ad altri paesi europei e sta vivendo solo oggi quella naturale fase di assestamento seguita alle tante attese che i parchi avevano acceso, in particolare tra i giovani delle comunità locali, nelle aree più interne e montane. Credo che per individuare le risposte e aprire una nuova fase propulsiva sia necessario lavorare sulle istanze territoriali e sociali che hanno fatto nascere i parchi e li hanno animati nei primi anni, aggiornando la riflessione sugli ostacoli da superare, le forze da coinvolgere, gli strumenti da mettere in campo. Sono convinto, ad esempio, che sia prioritario passare da una tutela svolta sostanzialmente dentro i confini dei parchi, a una rete più complessiva, quella che chiamiamo rete ecologica, formata dai parchi e dalle riserve naturali, ma anche dai siti di Natura 2000, dalle altre tipologie di aree protette, dai corridoi ambientali naturali (crinali, corsi d'acqua, aree boscate) e dall'insieme dei paesaggi rurali. È ora di passare dalla fase pionieristica e dall'idea un po' astratta di parco come "gigante", capace di risollevarne le sorti di tanti piccoli villaggi in via di estinzione, ai progetti concreti, alle imprese di turismo verde, alla valorizzazione delle produzioni agro-alimentari e artigianali più tipiche; in sostanza alla costruzione di processi di sviluppo sostenibile locali fondati sulle risorse naturali e umane del territorio. Coloro che vivono nelle aree protette devono sentirsi e diventare protagonisti dei progetti e percepire il parco come uno strumento per riscoprire appartenenze e identità. L'orgoglio di vivere in un territorio "più lontano" per gli spostamenti, ma "più vicino" per i sentimenti. Per realizzare questi obiettivi è anche necessario inserire i parchi, come punti di eccellenza, nei più importanti progetti nazionali per le Alpi e l'Appennino e per la tutela attiva di coste, zone umide, grandi sistemi fluviali. Solo dentro progetti grandi, affascinanti, si può sollecitare la voglia di tanti cittadini di impegnarsi per qualcosa di veramente nuovo e migliore. I parchi possono e debbono essere anche questo. È troppo ambizioso porsi questi obiettivi? Disegnare grandi scenari nei quali i parchi portino il valore simbolico di un più avanzato rapporto della nostra civiltà con la natura? Io credo di no. Mi sembra, al contrario, l'unica strada per renderli protagonisti in un momento in cui cresce la consapevolezza che lo sviluppo sostenibile non è solo un settore di lavoro della pubblica amministrazione ma un tema cruciale per l'equilibrio del nostro ecosistema.



SERVIZIO PARCHI E RISORSE FORESTALI